

LA VIA CURIA

Paolo Camerieri, Andrea De Santis

L'unica fonte che ci parla di una strada chiamata *Curia* è Dionigi di Alicarnasso¹. Lo storico greco, riprendendo la notizia da Varrone, descrive il percorso della via nel tratto compreso (all'apparenza) tra *Reate* e *Septem Aquae*. Non vengono menzionati altri centri in quanto Varrone riporta soltanto gli abitati più importanti degli Aborigeni, che distavano non più di una giornata di cammino da Roma². Molti in passato hanno avanzato varie ipotesi sul tracciato senza, come vedremo, venirne a capo³. Nessuno si è mai preoccupato di prendere in esame le distanze riportate nel testo, né tantomeno di rintracciare i luoghi menzionati all'interno del territorio.

Dallo studio della prima centuriazione⁴ è emerso però che la diagonale della pertica di quattro quintari, che sembra essere il modello progettuale cui si attennero gli agrimensores di Curio Dentato per la centuriazione del territorio, andava attentamente studiata nella sua reale funzione. Infatti questa strada per un lungo periodo di tempo, ed almeno fino al periodo longobardo⁵, conservò tutta la sua importanza di asse diretto di collegamento tra i due più importanti versanti opposti della valle, ossia quello di arrivo presso *Reate* della via *Salaria*, e quello di uscita dalla valle in direzione di *Interamna Nahars*⁶ (Terni). In sostanza era la strada di collegamento Rieti-Terni. La *varatio* della pertica non si limitava più ad essere un esercizio di verifica della corretta costruzione geometrica del grande quadrato di più di 7 km di lato, ma diventava essa stessa una importantissima strada e questa non poteva che essere la via *Curia*, l'unica documentata dalle fonti. Varrone, originario di Rieti, doveva avere un'idea piuttosto chiara della topografia del territorio, dei centri presenti e delle distanze che intercorrevano da un abitato all'altro. Il testo quindi deve essere ritenuto affidabile:

Ἄπο δὲ σταδίων ὀγδοήκοντα ῥεάτου τοῖς ἰούσι διὰ τῆς Ἐκουρίας ὁδοῦ παρὰ Κόρητον ὄρος Κόρσουλα νεωστὶ διε-

φθαρμένη. Δείκνυται δέ τις καὶ νῆσος, Ἴσσα αὐτῇ ὄνομα, λίμνη περίρρυτος, ἣν χωρὶς ἐρύματος ποιητοῦ κατοικῆσαι λέγονται τοῖς τέλμασι τῆς λίμνης ὅποσα τείχεσι χρώμενοι. Πλησίον δὲ τῆς Ἴσσης Μαρούιον ἐπὶ τῷ μυχῶ τῆς αὐτῆς λίμνης κειμένη, τετταράκοντα σταδίους ἀπέχουσα τῶν καλουμένων Ἑπτὰ Ὑδάτων.

A ottanta stadi da Rieti, per chi procede sulla via Curia, dopo il monte Corito, vi era Carsula, recentemente distrutta. Viene poi additata un'isola, di nome Issa, circondata da una palude, priva di difese artificiali, si dice anzi che i suoi abitanti utilizzassero in luogo di mura le acque melmose della palude. Vicino ad Issa si trova Marruvio, in una rientranza della medesima palude, quaranta stadi dalle cosiddette Sette Acque.

Dei centri menzionati, oltre a Rieti, l'unico di cui sappiamo con certezza l'ubicazione è *Septem Aquae*: praticamente conosciamo l'esatta posizione del primo e dell'ultimo abitato. Questo è un dato importante perché ci permette di definire con chiarezza il campo d'azione all'interno del quale operare. Mentre Rieti si trova nell'angolo sud-est della pianura, *Septem Aquae* è posta al limite nord della piana, quasi in asse con la città.

Questo dato, incrociato con le distanze riportate da Dionigi tra una località e l'altra, rende pressoché impossibile, diversamente da quanto sostenuto fino ad ora, che la via uscisse dalla porta occidentale della città e che, costeggiando il fianco orientale della valle⁷, giungesse a *Septem Aquae* dopo aver attraversato diverse proprietà private⁸. Anche postulando la corrispondenza di questa via con il *decumanus maximus* quale risulta dallo studio della centuriazione⁹, ad un certo punto avrebbe attraversato la parte più depressa della pianura (dove il *decumanus maximus* non a caso si arresta), con il rischio di essere sommersa dalle acque nei periodi di maggiore piovosità. Non si dimentichi il fatto che le *Septem Aquae* sono delle sorgenti

ti perenni e che nella zona circostante l'acqua era presente tutto l'anno.

Se poi confrontiamo questo tracciato con le informazioni di Varrone, vediamo che necessariamente il percorso doveva essere un altro. *Korsoula*, che distava circa ottanta stadi da Rieti, non poteva trovarsi nel lato orientale della valle, ma necessariamente nel lato occidentale, come anche l'isola di *Issa*, circondata da una palude, e *Marouion*, in una rientranza della stessa. Quaranta stadi così potevano dividere quest'ultimo centro dalle *Septem Aquae*. Se la via fosse passata invece sul lato orientale della pianura, con i primi ottanta stadi non si sarebbe giunti a *Korsoula* ma direttamente a *Septem Aquae*.

Se si analizza con attenzione il passo di Dionigi, tentando di rintracciare sul terreno le località menzionate, ci si rende conto che la via Curia doveva necessariamente tagliare diagonalmente l'intera pianura, da sud-est a nord-ovest: eventualità concretamente realizzabile solo dopo la bonifica completa della pianura.

Infatti se si cominciano a misurare le distanze da Rieti postulando la corrispondenza della strada diagonale della centuriazione¹⁰ con la Curia descritta da Dionigi, si iniziano a trovare concrete corrispondenze topografiche, ma a condizione di seguire il tracciato diagonale da Rieti sino al *locus gromae*, piegando da questo, in corrispondenza del Colle di S Pietro, a occidente lungo un cardo quintario, attraversando il Velino e raggiungendo la strada di bordo della pertica per poi riprendere il tracciato diagonale dal vertice nord-occidentale della prima centuriazione, fino alla attuale località Repasto o Votone, dove avrebbero termine gli ottanta stadi da Rieti e si doveva trovare *Korsoula*, dopo il monte *Koretos*¹¹. Monte che, a questo punto, non può che corrispondere al colle di Montecchio, che viene infatti immediatamente prima. La distrutta città di *Korsoula* però non poteva certo sorgere in basso, al centro della stretta gola che da qui inizia,

attraversata dal Velino, ma piuttosto in alto: il Monte Rotondo, dall'evocativo toponimo che allude a castellieri e a cinte di sommità, pare il candidato ideale.

Il fatto che il primo centro si trovava solo a ottanta stadi da Rieti è la prova che la via passava proprio in mezzo alla pianura e che questa non fu mai abitata, né prima né tanto meno dopo la bonifica. Se avesse seguito un percorso diverso, costeggiando uno dei due lati della valle, sicuramente avrebbe incontrato altri abitati prima degli ottanta stadi.

L'isola di *Issa*, che le fonti ricordano circondata da una palude, non può che essere la località di Montisola. Si tratta di un grande blocco di conglomerati di origine alluvionale che si eleva dal piano della valle di circa cinquanta metri. Quando vi era il lago, ma anche dopo il suo prosciugamento, questo colle è stato sempre circondato dall'acqua, o da paludi.

Le ricerche condotte negli anni '80 e '90 dall'Università di Perugia¹² hanno portato all'individuazione a Montisola di ben cinque siti protostorici databili tra il Bronzo medio iniziale e pieno, mentre due siti di età romana (una possibile villa o tempio ed una struttura di piccole dimensioni) furono censiti dalla British School at Rome¹³ durante le campagne di ricognizione della fine degli anni '80 ed i primi anni '90. Questo ci parla di una precoce presenza umana in quest'area già a partire dal periodo protostorico. Non è quindi da escludere che questa "isola" fosse stata occupata anche da un insediamento sabino.

In una rientranza della stessa palude, e quindi non molto lontano da Montisola, probabilmente sul versante collinare a nord di questa, vicino a Colli di Labro, doveva trovarsi il centro di *Marouion*, che distava quaranta stadi da *Septem Aquae*. La distanza che riporta Varrone coinciderebbe con la reale distanza che intercorre tra Colli di Labro e le sorgenti, confermando l'idea che la via Curia passasse sul versante occidentale del-

la pianura e non su quello orientale. Inoltre, come già ricordato, l'autore riporta soltanto la prima distanza da Rieti e l'ultima fino a *Septem Aquae*, permettendoci di situare senza grande difficoltà anche gli altri centri; il fatto di non riportare ulteriori distanze indica che i centri si trovavano molto vicini l'uno all'altro, o comunque non così lontani da richiedere una indicazione più precisa.

Da qui, passando per Piediluco, fino a raggiungere Terni, il tracciato doveva necessariamente svilupparsi lungo la riva sinistra del Velino; un ponte romano, situato vicino al paese di Papigno, probabilmente è la conferma che la Curia oltrepassava il Nera in questo punto, passando dalla riva sinistra alla riva destra¹⁴.

Tutto fa pensare che questa via sia la diretta conseguenza della bonifica e di un'attenta pianificazione territoriale volta sia all'assetto fondiario locale, sia alla bonifica idrogeologica del territorio, oltre che alla realizzazione di migliori collegamenti stradali tra Sabina, Umbria ed Etruria. In definitiva, appare evidente che la Curia non era altro che un prolungamento verso nord-ovest della via Salaria¹⁵. Non è pensabile infatti che una via pubblica fosse realizzata per mettere in

comunicazione soltanto due *praefecturae*. È possibile invece che l'idea di Curio Dentato fosse quella di collegare Roma, *Cures Sabini*, *Trebula Mutuesca*, e *Reate* attraverso la Salaria, e, tramite la Curia, *Reate*, *Interamna Nahars* ed i centri umbri. In quest'ottica avrebbe un senso la creazione di una nuova via, che doveva servire da anello di congiunzione tra le aree da poco conquistate, con le *praefecturae* di nuova istituzione, togliendo dall'isolamento quelle parti di Sabina e di Umbria che per vari motivi erano rimaste ai margini delle grandi trasformazioni storiche e sociali.

L'unico problema che rimane per ora irrisolto è quello del percorso eventualmente seguito dalla Curia dopo Terni, ma è sicuro che la via doveva proseguire in direzione dell'Umbria interna. Infatti dopo l'apertura della via Flaminia nel 220 a.C., la via Curia risultò essere la bretella di collegamento tra questa e la Salaria. Prima di tale data è possibile supporre che esistesse comunque una strada che collegava *Interamna Nahars* con *Spoletium* (colonia latina dedotta nel 241 a.C.) a nord, mentre verso ovest è ben ricostruibile un itinerario che, passando sotto Cesi, la collegava alla via Amerina.

¹ Dion. Hal. 1.14.

² Viene il sospetto che Varrone non ritenesse sabini i centri presenti oltre la valle reatina, dalla fine della pianura fino al centro di *Interamna Nahars*.

³ Spadoni 2000³, p. 28; Tozzi 1996, p. 448.

⁴ Si veda il saggio di Paolo Camerieri in questo volume.

⁵ Cfr. toponimi del tipo *Sala* lungo il suo tracciato.

⁶ Hermon 2001, pp. 186-187.

⁷ Spadoni 2000³, p. 28.

⁸ Coccia, Mattingly 1992; Coccia, Mattingly 1995. Le ricognizioni della British School at Rome hanno portato all'individuazione in questo lato della pianura di ben settanta siti di età romana, di cui almeno quattro ville. Queste proprietà si sarebbero trovate esattamente lungo l'asse di questa strada.

⁹ Si veda il saggio di Paolo Camerieri in questo volume.

¹⁰ Si veda il saggio di Paolo Came-

rieri in questo volume.

¹¹ La strada quindi avrebbe seguito la riva destra del Velino probabilmente fino alla località di Terria, dove un ponte le permetteva di passare sulla riva sinistra.

¹² Carancini, Guerzoni 1996, p. 133.

¹³ Coccia, Mattingly 1995, p. 156.

¹⁴ Per quanto riguarda il ponte e l'ipotesi del passaggio della via Curia in questo punto cfr. Sisani 2008, p. 63.

¹⁵ Cfr. Sisani 2007, p. 122.